

Gazzetta del Sud 15 Aprile 2022

Le 'ndrine nella sanità pubblica quattro assolti, un condannato

Su cinque imputati quattro assoluzioni con formula piena e un'unica condanna con l'esclusione dell'aggravante: in abbreviato crolla l'impianto accusatorio sostenuto dalla Procura distrettuale antimafia di Reggio con l'inchiesta "Chirone", il presunto progetto affaristico-mafioso che per gli inquirenti sarebbe stato ideato e consumato dall'asse di 'ndrangheta Piromalli-Molè, i potenti per eccellenza di Gioia Tauro, di infiltrarsi nella sanità pubblica grazie alla complicità di manager, medici e professionisti, riuscendo a conquistare nel distretto provinciale dell'Asp di Reggio appalti di forniture e strumentazioni e decidendo contestualmente anche i posti di comando. Le quattro assoluzioni disposte ieri dal Gup Vincenzo Bellini svuotano (per questa tranche processuale) il ventaglio delle accuse. Nel dettaglio sono stati assolti il caposala della Terapia intensiva dell'ospedale di Polistena Giuseppe Antonio Romeo, il ginecologo Antonino Coco, il dirigente medico dell'ospedale di Polistena Domenico Salvatore Forte e l'ex direttore del distretto Tirrenico dell'Asp di Reggio Calabria Salvatore Barillaro. Per questi ultimi due, difesi rispettivamente dagli avvocati Carlo Morace e Domenico Ioffrida e dall'avvocato Francesco Cardone, è caduta l'accusa di concorso esterno con la 'ndrangheta. Per entrambi con formula ampia «perchè il reato non sussiste». Dalle accuse di concorso esterno e di traffico di influenze è stato assolto anche il ginecologo Antonino Coco, difeso dagli avvocati Renato Vigna e Antonino Freno. «Per non aver commesso il fatto» Domenico Salvatore Forte è stato assolto anche dal reato di corruzione aggravata così come l'imputato Giuseppe Antonio Romeo, difeso da legale Michele Novella.

L'unica condanna - 2 anni di reclusione per corruzione - è stata inflitta nei confronti del responsabile della farmacia degli ospedali di Melito Porto Salvo e Gioia Tauro, Santo Cuzzocrea (difeso dall'avvocato Caterina Malara). Nei suoi confronti, però, al termine del processo il gup Bellini ha

escluso l'aggravante mafiosa, ma ha dichiarato l'imputato «interdetto dai pubblici uffici e incapace di contrattare con la pubblica amministrazione per la durata di anni 5». Il Gup ha inoltre rigettato «la domanda di risarcimento del danno formulato dalla parte civile Comune di Gioia Tauro» e indica il termine di giorni 90 per il deposito della motivazione.

Complessivamente nell'inchiesta "Chirone" sono coinvolte 17 persone (una prosciolta in udienza preliminare) di cui 10 a giudizio ordinario in Tribunale a Palmi, con un ventaglio di accuse, a vario titolo, che va dall'associazione mafiosa, concorso esterno, corruzione, trasferimento fraudolento di valori, traffico di influenze illecite. Con l'aggravante del metodo mafioso, di aver agevolato gli affari illeciti delle cosche Piromalli-Molè. Contestualmente al blitz i Carabinieri eseguirono un decreto di sequestro preventivo di beni per circa 8 milioni di euro.

Le accuse iniziali di cinque pentiti

Intercettazioni, riscontri tecnici e le dichiarazioni accusatorie di cinque collaboratori di giustizia a rafforzare il quadro d'accusa di “Chirone”. Secondo i racconti di Arcangelo Furfaro e Marcello Fondacaro, ad Antonio Russo, Pietro Mesiani Mazzacuva e del vibonese Andrea Mantella gli emissari dei Piromalli facevano il buono e il cattivo tempo all'ospedale di Gioia Tauro: «Ormai all'ospedale c'è poco... Ma quando c'era la chirurgia, c'era tutto, erano loro quelli che facevano i primari e i controprimari, il primario che deve venire... il primario che non deve entrare... L'Asl di Gioia è nelle mani dei Tripodi e quindi dei Piromalli perché Antonio Tripodi era direttore sanitario... Fu don Mommo Piromalli a fare costruire l'ospedale a Gioia Tauro».

Francesco Tiziano